



Bodleian Libraries

UNIVERSITY OF OXFORD

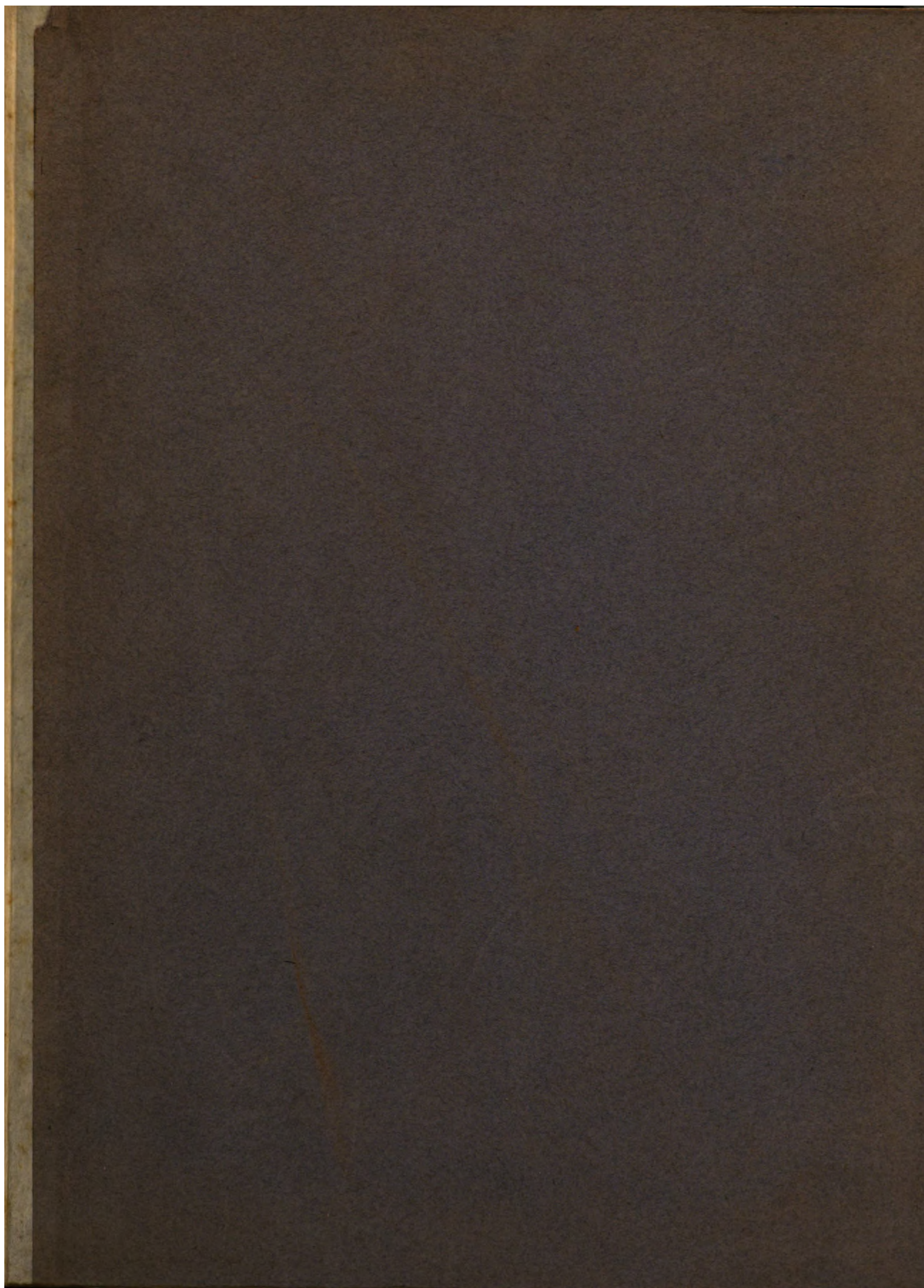
This book is part of the collection held by the Bodleian Libraries and scanned by Google, Inc. for the Google Books Library Project.

For more information see:

<http://www.bodleian.ox.ac.uk/dbooks>



This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0 UK: England & Wales (CC BY-NC-SA 2.0) licence.





172. c. 14.

MANIFESTO

Signor! - Che c'è di nuovo? - Osservi qui.
- Misericordia! un'altra associazione!
Ma che flagello è questo ai nostri di!
Siamo assediati senza discrezione
Da cento *Associator* co' manifesti,
Più delle mosche a un galantuomo infesti.
Ho fatto voto... - Abbiate la bontà
Almeno di sentir di che si tratti,
Farete poi la vostra volontà
Se mai non vi piacessero i miei patti,
E il progettin che m'è venuto in testa.
- Sentiamo adunque - La mia idea è questa.
Considerando che da molto in quà
Per far la scimia agli usi oltramontani
Si stampano dei libri in quantità
Pieni di fatti così atroci e strani,
Dipinti con color sì cupi e neri
Da spaventar per fino i cimiteri!
Che s'ha il coraggio di chiamare ameni
Certi racconti funebri ingemmati
Di pugnali, di sangue e di veleni,
Di boia, di torture e d'impiccati
Da farci spiritare: e in verità
Che queste le son belle amenità!
In Italia! È una cosa singolare!
In questo bel giardin della natura,
Sotto un ciel sì ridente s'ha a stampare
Roba che fa morir dalla paura?
E poi questi scrittor vorranno dire
Che stampano per farci divertire!
Però dissi fra me: voglio provare
Se stampar si potesse un'operetta,
Che gli animi servisse a ricreare
E solo a dilettar fosse diretta;
E quindi feci la risoluzione
Di compilar questa **RICREAZIONE**;
Che sarà una raccolta dilettevole
Contraria affatto alla melanconia,
Lieve, gioconda, facile, scherzevole,
Da passar qualche oretta in allegria,
Di materie svariate, e al tempo stesso
Adattata a ogni grado e ad ogni sesso.
Sarà un miscuglio di certe cosette
Amene, solazzevoli, giocose,
Capricci, Epigrametti, Novellette,
Un *pot-pourri* di poesie, di prose;
Sarà un pasticcio saporito e grato
Da contentar qualunque sia palato.

Un libro di tal fatta, a mio parere,
Che serva onestamente a rallegrare,
Che da tutti si possa in man tenere
Senza periglio, non dovrà incontrare?
Chi mai sarà, se abbia il cervello integro,
Che non cerchi ogni via di stare allegro?
In quanto ai patti poi d'associazione
Ecco qui: ciascun mese si darà
Almeno almeno una distribuzione
In buona carta impressa come va
Qui dal nostro *Perrotti* stampatore,
Che in tutto cercherà di farsi onore.
Il prezzo discretissimo è fissato
A sole grana trenta per fascicolo
Da sborsarsi allorchè vien consegnato,
Per evitare ogni ombra di pericolo.
Io non fo come un *cavaliere errante*,
Che prima di stampar vuole il contante.
Si pagherà a suo tempo. La raccolta
In tre tomi bellissimi disposta
Conterrà della roba varia e molta
Da me qua e là raunata a bella posta
Dagli autor più graziosi e più brillanti
Per farvi stare allegri tutti quanti.
Se ne fan tante e tante delle spese,
Che ben potete aggiunger questa ancora.
Si tratta poi di pochi grani al mese!
C'è dubbio che vi mandi alla malora?
Dite, vorreste voi spender di meno
Per un buon libro e veramente ameno?
E per trovar più soci alla raccolta,
Chi dieci firme garantir saprà,
O dieci copie prende in una volta
Una copia dell'opra in dono avrà,
A cui porremo man circa fra un mese,
Se avrem trovato da coprir le spese.
Piovono da ogni parte tutto giorno
Certi così chiamati *Associatori*,
Che v'assedian, vi vengono d'intorno,
Nè parton senza aver vostri favori;
E perchè non vorrete dar di mano
In questa impresa a un vostro paesano?
Che Dio vi benedica in paradiso,
Dirò con un poeta, andate là,
Una man lava l'altra ed ambo il viso,
Senza un poco d'aiuto, e che si fa?
E poichè tutti siamo in questo mondo
Aiutiamo la barca che va al fondo.

Condizioni per la pubblicazione.

1. L'edizione è in 4° grande ed ogni foglio di 8 facciate a tre colonne costa grana cinque; così ogni fascicolo di 48 facciate grana 50.
2. Ogni tavola in nero verrà calcolata come 12 facciate di testo, ogni tavola in colori come 52, ed ogni facciata di musica come 8 di testo. Dichiariamo però che compensativamente ogni distribuzione non conterrà più di due tavole in nero, o di una in colori, o di quattro facciate di musica.
3. Ognuno dei 5 Volumi in cui si dividerà l'opera si comporrà di 40 fascicoli.
4. Non si pubblicherà meno di uno nè più di 5 fascicoli al mese.
5. I frontispizi, il manifesto e la prefazione si daranno *gratis*.

Napoli 51 Marzo 1858

GLI EDITORI

DISSERTAZIONE *EPISTOLARE*

DEL SIG. AB. GIO: BATTISTA PASSERI
PESARESE

Socio delle Reali Accademie di Londra, Palermo,
ed Olmitz, e delle Italiche dell' Istituto
di Bologna, e dell' Augusta
di Perugia

SOPRA UN' ANTICA

STATUETTA DI MARMO

Trovata nel distretto di Perugia, ed ora esistente
nel Museo dell' Istituto di Bologna.



IN BOLOGNA

~~PER LELIO DALLA VOLPE IMPRESSORE DELL' ISTITUTO DELLE SCIENZE.~~
Per Lelio dalla Volpe Impressore dell' Istituto delle Scienze.

)(1776)(

Con licenza de' SUPERIORI.

DE AN
7 1902
RY

VOTIVUM . SIMULACHRUM
ETRUSCAE . MULIERIS
PERUSIAE . INVENTUM
CUM . COMMENTARIOLO
CL . VIRI . JO . BAPTISTAE . PASSERII
AMPLISSIMIS . SENATORIBUS
BONONIENSI . SCIENTIARUM . INSTITUTO
PRAEFECTIS
FRANCISCUS . MARIA . GALASSIUS
BONONIENSIS . PRESBYTER
ET . MONACHUS . CASINAS
D . D

17

18

19

20

21

22

23

(5)

ALL' ILLUSTRE, ED ERUDITO
SIGNOR

JACOPO TAZZI BIANCANI

Accademico Benedettino, e Cimeliarca
dell' ISTITUTO.

FRa que' molti, e singolari vantaggi, che in questo secolo fortunato alle lettere, ed alle buone arti somministrati veggiamo, o dal felice genio delle Nazioni, o dalla munificenza de' Sovrani, ben meritano, come voi sapete, una non volgare commendazione quelle pubbliche insigni raccolte, in cui i più pregevoli avanzi dell' antichità si conservano, e si difendono dalle fatali ingiurie del tempo, e dalle più fatali dell' ignoranza. Tra quali stabilimenti ben dee ricordarsi con somma lode il Museo di codesto vostro Istituto, che formerà sempre uno de' maggiori ornamenti della nazione Italiana, e sarà fino alla più tarda posterità un illustre contrassegno di quell' amor per le lettere, che ha sempre distinto la vostra Patria. Mi rallegro però meco medesimo nell' udire gli avanzamenti, che per opera de' più illuminati stranieri va facendo sì raro Museo, e molto più per quella degli egregi vostri Concittadini, fra quali non dee tacerfi il valoroso, e degno P. D. Francesco Maria Galassi Monaco Casinense, ora Priore dell' antichissima Chiesa di S. Costanzo di Perugia. M' è noto abbastanza quanto sia l' amor suo verso il vostro Istituto; quanta poi cognizione egli abbia in ogni genere di facultà liberali, e della Antiquaria singolarmente, non dovrebbe esser ignoto ad alcuno. E comechè egli abbia compreso coll' animo tutta quanta è la vastissima scienza delle cose antiche; non è però, che non abbia egli posto un particolare studio nelle antichità Etrusche, e di esse non siasi invaghito, e ad esse applicato singolarmente. E di vero la nobiltà, e grandezza di tal Nazione, e la sua eccellenza nelle più arcane dottrine, e nelle arti più belle, pare che addimandino quasi di lor ragione le più vive

cure degli eruditi, e la più impegnata diligenza. Ma chi fa, che oltre queste prerogative, che dovrebbero allettare l'animo di ciascuno, non abbia sentito il nostro P. Galassi altri più particolari inviti, e più intimi? Chi fa, che un certo amor patrio non l'abbia per singolar modo commosso, ed infiammato, giacchè Bologna altro non fu, che una Colonia d' Etruschi, anzi della capitale degli Etruschi, quando costì si diffusero da Bolseno, e colla dignità vi trasferirono ancora il nome di Velsina, che città di Senato, o di Senatori significava?

Ma lasciando sì fatte ricerche, che poco al presente argomento appartengono, ha ben egli dato un illustre argomento dell'amor suo non meno verso la Patria, che verso l'Etrusca antiquaria nel cortese dono che ha fatto al vostro Museo d'una antichissima statuetta di Marmo alta due piedi rappresentante una Matrona d'età matura, e di cocolla vestita. Voi Sig. Biancani, siete certamente ben persuaso dei progressi maravigliosi, che nel presente secolo ha fatto lo studio delle Antichità, così scritte, come figurate, arricchite oggi mai da gran numero di raccolte distribuite nelle sue classi, e specialmente nel genere della Nummaria. La nostra sola Etruria non vi si nominava neppure, ed allora quando si faceva vedere qualche moneta Etrusca, si credea un peso da adoperare da Pizzicagnoli, non buono ad altro, che a fonder Campane. Il dotto altrettanto, quanto onorato Sacerdote D. Andrea Giovannelli da Todi nel di lui Diario utilissimo delle memorie del suo Paese riferisce, che nel principio di questo Secolo da quella Città ne fu mandata una soma ad un Campanaro di Foligno, acciocchè egli se ne servisse nella fusione d'una Campana, la quale, come egli giocosamente diceva, avrà sonato in Etrusco per risvegliare gli spiriti de' Letterati a farne in avvenire maggior conto. Di fatto fu quello un vaticinio, ed ora non si ignora più nè il paese, nè l'età loro, come voi avrete veduto nel mio Trattato *de Re Nummaria Etruscorum*, e nei Paralipomeni, che io aggiunsi all'Etruria Regale del Dempstero. La stessa classe Gemmaria, nella quale gli Artefici hanno scherzato con maggior libertà, è stata almen ridotta a un qualche sistema, e si sono prescritti canoni per bene intenderla. Ma
la

la sola classe dell' antichità figillaria, che riguarda specialmente le statue piccole, che sono le più comuni, questa aspetta ancora uno schiarimento, il quale verrà pure una volta, ma tardi, dipendendo esso dagli attributi, e simboli de' pezzi individui, che sono sempre i medesimi di Uomo, e di Donna. Le vesti ed i simboli solamente possono diversificarle, e mutare il carattere, e la professione della figura: ma siccome questi e sono di numero infiniti, e dipendono dall' arbitrio degli artefici, così siamo costretti per lo più ad indovinare, chi rappresentino, a riserva di que' pochi caratteri, che comunemente loro si attribuivano. Io vi porterò più esempi di queste tali, che per lo passato si spiegavano diversamente da quello, che poi per verità si è scoperto. Que' giovani di lavoro Etrusco armati, e coperti il capo con elmo guarnito di lunghissima pennacchiera in atto di lanciare un dardo, si attribuivano tutti a Marte, poi si è scoperto essere essi i Lari pubblici, Custodi delle Città, e difensori dell' Italia dall' incursione d' Annibale. Nella mia Raccolta delle Inscrizioni di Todi se ne riporta una, ove si fa menzione di questi Lari difensori, e ne abbiamo l' autorità di Properzio III. 2. 11.

Hannibalemque Lares Romana sede fugantes.

Negli anni addietro nell' ingrandire il Palazzo Gentili, alle radici di Monte Cavallo, tra le ruine di un più antico Edificio furono trovati torfi, di marmo mutili, e mal concii, ignudi, ma colle braccia, e coscie fasciate di strisce di grossa pelle, o cuojo, che altri avrebbe creduto, che fossero di Atleti, Cestoboli, o Giocatori di Cesti, de' quali io parlai nelle note di alcune mie Lucerne nel tom. III. della mia Raccolta alla Tavola XXII., e seg.; ma con queste si rinvenne una statua d' un personaggio barbato, coronato, e vestito tutto da capo a piè d' una pelliccia lanuta, e con maschera satiresca, della quale parlò il Sig. Francesco de' Ficoroni Romano. Ma questi che in alcune sue opere si intitolava *Antiquario Dotto, e Pratico*, nè dotto, nè pratico dimostrò d' essere nell' Opuscolo inserito nella Raccolta Calogeriana tom. XXII. stampato l' anno 1740. Egli traeva da questa immagine l' origine di Giove Ammone; ma il fatto si è, che nell' esaminare le Pitture Etrusche nel mio tom. II. alla Tavola 123. si venne in cognizione,

che gli Iniziati ne' Misterj di Bacco, quando prendevano i primi inizj, si vestivano da capo a piedi delle pelli de' Capretti, che avevano sacrificato, quasi trasformandosi nelle medesime vittime per più piacere agli Dei della turba di Bacco, e fingendo così, che dalla natura di bestie, quali erano prima, s' introducevano alla partecipazione de' Numi stessi. Di fatto in quelle Pitture si vede una Matrona di quelle, che erano ammesse in questo Sacrario, empio insieme, ed obbrobrioso, che inizia un suo giovanetto vestito di queste pelli, e con maschera da satiretto; ma ben si vede, che senza un lungo uso, e studio non può averfi cognizione di tante baje, che venivano in mente alle genti in quella gran libertà di farsi gli Dei, ed i Rituali a lor modo.

Or dunque la statuetta, che viene in vostre mani, Sig. Biancani amatissimo, è, siccome io credo, del genere delle Iconiche, poichè ha certe fattezze caricate, e lontane da quella venustà, che gli Scultori, e i Pittori danno sempre alle figure, imitando per quanto possono il più perfetto del bello. L' offerire agli Dei l' immagine della persona beneficata più somigliante che fosse possibile, quantunque in piccolo, era una massima di Religione. Due poi sono i contraffegni, per i quali io credo, che questa sia una figura votiva offerta agli Dei salutari Valentia, Salute, Igia, Telésforo, Esculapio, o a qualunque altro lor Dio, al quale attribuissero la virtù di restituire la salute agl' infermi. Principalmente premetto, che pendente dal collo con una vitta, ha sul petto una specie di bolla scolpita, non so se con un fiore, o altro simbolo per marca di qualche grado, non saprei dire se politico o religioso, o amuleto, poichè, quantunque non manchino esempi nelle antichità Etrusche di Donne ornate di Bolla, siccome può vederfi alla tavola CXXVI, e alla CXI. del Museo Etrusco, e fu avvertito dal Rubenio *de Gemma Augustea* dopo la sua opera *de Re vestiaria* alla pag. 216.; ciò non pertanto io sono d' opinione, che noi fino ad ora non ne abbiamo forse tanti monumenti, quanti sarebbero necessarj a porre fuor d' ogni dubbio la presente quistione. Sarei però facilmente indotto a credere, che l' uso della Bolla anche nelle Donne fosse indizio di persona nobile. Queste Bolle
furo-

furono talvolta lavorate a guisa di Luna, e però il nome di *Lunula* acquistarono, siccome osserva il Ficoroni nel suo Trattato della Bolla; se non che erra poi gravemente attribuendo a S. Agostino queste parole: *Habent mulieres in Lunula similitudinem bullulas pendentes*: quando sono esse di S. Girolamo, il quale ne' suoi Commentari ad Isaia libro secondo cap. 3. 18. scrive: *Habent mulieres in Lunula similitudinem bullulas dependentes*:

Ma il contraffegno di avere sofferto qualche malattia è una specie di focaccia, o cataplasma, che colla sinistra si stringe al petto, per mezzo del quale questa Matrona avrà creduto d'aver ricevuta la guarigione. Infatti Pausania nel riferire la Scultura, che osservò nell' arca di Cipsello, notò, che vi erano alcune Donne, che avevano in mano globetti, o pillole farmaceutiche; così egli nel V. delle Eliache: *atque femina cum pistillis pilas praferunt, eas medicamentorum artem calluisse arbitramur*: Da Todi io ricevetti in dono dal prelodato D. Andrea Giovanelli una Tavola votiva di marmo in forma di gran medaglione ovato, nel quale a gran rilievo in mezzo ad una laurea era scolpita l'immagine d' Esculapio, e d' Igia, la quale teneva nella sinistra tre globi simbolo de' medicamenti, che essa amministrava per la cura delle malattie. Sopra queste due immagini v' era Telesforo loro figliuolo, creduto Dio della convalescenza, vestito d' una tonaca bene avvilluppata sul dosso, ma con il cocollo, o cappuccio sopra la testa. Il qual monumento con altri bei residui d' antichità fu da me trasferito insieme con tutti gli eruditi scritti del predetto Giovanelli nel museo del chiarissimo, e dottissimo amico mio il Sig. Annibale degli Abati Olivieri Giordani.

Il secondo simbolo di questa Matrona è una veste da Camera, che sembra assai grossolana, di cui forse le Matrone Perugine erano contente a quei dì, giacchè Giovenale parlando della frugalità Romana nel vestire alla satira III. v. 170. dicendo: *contentusque illic veneto duroque cucullo. il suo Scoliafte nota: aut crasso habitu, aut quales cucullos habent Perusini*. Questa lunga veste però vien terminata da un cappuccio chiamato: *Bardocucullus*: che ricopre il capo della nostra Matrona: il qual cappuccio si adoperava ne' viaggi d' Inverno, ed anche in Città ne' tempi freddi

di per difenderfi dall' intemperie della stagione. Ufavasi eziandio il cocollo dalle donne, che volevano andare incognite, onde allora si chiamavano *palliolata*, come ne fanno fede Marziale al lib. IX. 34., e Giuvenale alla sat. III. 95. Per altro i Medici antichi lodano molto il cocollo specialmente in tempo di convalescenza, ond' è, che Telesforo trovafi vestito d' un sajo col cocollo, di cui parla lo Spon *Miscellan. Erudit. Antiq.* pag. 313., ed il Morelli *specimen rei Antiq.* pag. 56., e 57., ed il Rosfi nelle sue *Memorie Bresciane* descrive il Dio Nottulio col capo coperto d' un cocollo alla maniera di Telesforo. Oltre di che moltissime testimonianze degli antichi comprovano essere stato il cocollo un abito valetudinario, e Suetonio in *Claudio* cap. 2. dice *Ob valetudinem, gladiatorio munere, novo more palliolatus praesedit*, e Quintiliano XI. 3. *Palliolum sicut fascias, quibus crura vestiuntur, & focalia, sola potest excusare valetudo*. Seneca parimenti nelle *Questioni naturali* al c. 4. *Videbis quosdam graciles & palliolo, focalique circumdatos*. Anzi prima di loro Ovidio nel lib. primo dell' arte v. 733. volendo che l' amante finga infermità, così gli insegna:

Arguat & macies animum, nec turpe putaris

Palliolum nitidis imposuisse comis.

I Contadini, ed i Pastori, ai quali gl' incomodi dell'aria erano continui, usavano d' un mantello cocollato, come avvisa Columella lib. 1. cap. 8. *Cultam vestitamque familiam magis utiliter quam delicate habeat, munitamque diligenter a vento, frigore, pluviaque; qua cuncta prohibentur pellibus manicatis, centonibus confectis, vel sagis cucullis*, ed i Santi Monaci, che per ogni via cercavano l' umiltà, anzi la rozzezza de' contadini, se lo assunsero per loro divisa, e lo prescrissero per abito solenne de' loro seguaci; e forse perchè resistessero ai patimenti del vitto, e delle fatiche, diedero loro quest' abito, e questa foggia di difesa. Questo dunque è l' altro simbolo più individuo, che accompagna la nostra figura per dinotarla un Donario votivo ad una qualche Deità salutare, offerto in rendimento di grazie per la sanità ricuperata. Di questa foggia d' abito rarissime sono le figure, che siano state vedute, poichè sono della moda più antica usata dagli Etrusci; e solamente il Gori nel M. E. tom. 1. ne ha pubblicate alcune di bronzo, che

che io credo che appartengano al genere dei sigilli votivi, quantunque quel dottissimo Uomo, e finchè visse mio amicissimo, trasportato dal genio di creare Deità Etrusche, si lasciò sedurre dalla sua fantasia ad applicar loro nomi citati bensì dagli antichi Scrittori, ma senza spiegarne il carattere; e veramente questo fu l'unico difetto, che in quella magnificientissima Raccolta gli seppero opporre i maggiori Letterati, che ne dettero fuori la critica. Ma egli più volte si espresse meco di non avere in Firenze tra tanti Eruditi, che allora vivevano, una Persona confidente, ma perita nella pratica materiale de' monumenti antichi, con la quale conferire; ed io aggiungo, che ei si ritrovò nel principio del risorgimento di questo studio, e doveva prender esempio dal gran Buonaroti, che fu il primo ad inalzarne la face, il quale quanto era dotto, altrettanto fu cauto nell'individuare le spiegazioni de' Monumenti, de' quali si contentò di pubblicar le figure. Oh di quante più cose ci rimprovereranno i nostri posteri, se questo studio andrà crescendo, e si porranno alla luce le nuove scoperte, che di giorno in giorno si vanno facendo!

Fu chi credette, che questa immagine rappresentasse una Vergine Vestale; ma per vero dire io non vedo in essa alcuno di que' caratteri, co' quali ce le descrivono gli antichi Scrittori, i quali per ben quattro secoli le avevano di continuo avute dinanzi agli occhi. Il sempre celebrato Buonaroti nella grande opera de' suoi Medaglioni nella Tavola 36. riportandone dall'antico l'immagine, ce le dimostra colla testa libera, scoperta, e solamente fasciata di quelle vitte sagre, che poi descrive nella pag. 408., e segg. ne mai fa menzione delle Vestali cocollate, e neppure ci sovviene alcun argomento, che ce ne ponga in sospetto. Per loche noi dobbiamo attenerci ai soli simboli, de' quali è fregiata la nostra statua, che ci conducono a sospettare, che questo fosse non già abito sagro, ne urbano, ma bensì valetudinario, e che esso però altro non sia se non un simolacro votivo da riporsi in qualche Tempio, o Luco sagro. Altre simili ne osservò il chiarissimo Fabretti nel Luco copiosissimo, che egli discuoprì, e noi ne abbiamo ritrovate nel nostro Luco sagro degli Dii Patrii Pesaresi, non meno dovizioso di una tal suppellettile. Potrei ancora accennar-

vi la Tav. 47. del primo Tomo del Museo Etrusco, in cui vedrete la figura d'un Giovinetto così cocollato, ma che ha la mano destra rotta, e mancante; onde non può vedersi, che simbolo portasse in essa. Ha però i piedi calceati, che erano proprij dell'abito valetudinario, siccome ha la statua presente, quando all'incontro le Donne Etrusche, e Romane portavano il piede scoperto, e difeso soltanto dalla caliga. Un'altra figura cocollata, e tutta involta in una Casacca si vede nella Tav. 63. con il cappuccio lavorato in modo da rovesciarsi all'indietro; ma io stò in dubbio, se questa sia una figura votiva, o piuttosto un capriccio dell'artefice per farne un vaso da odori, poichè la nuca scoperta dal cappuccio mostra un forame da inchiudervi qualche cosa; crederei però facilmente, che l'artefice cercasse d'imitare la figura de' voti, avendo formato un uom rusticano co' piedi calceati, e colle gambe coperte da calzari. Nella Tavola 98. si rincontrano due altre figurette di Donne pur cocollate, e calceate, che io attribuisco alla stessa significazione. Finalmente due altre si rappresentano nella Tav. 102. di fanciulli nobili cocollati, che anno al collo la Bolla sospesa, la prima d'un bambino fasciato, e con le braccia raccolte entro la fascia medesima, e coi piedi pur ravviluppati, e che finiscono in punta. Laonde veramente non sembra, che fosser calcei, ma la estremità del pannolino ripiegata sopra i piedi, come si usa coi bambini. L'altra figura della Tavola stessa rappresenta un Giovinetto anch'egli bollato, ma vestito colla pretesta puerile, che in somma era un panno quadro, lungo il doppio della persona, forato in mezzo, e che dinanzi, e di dietro giugneva sino a terra; abito conservato poi dalle persone Religiose, e che con nome volgare si chiama *Pazienza*, che per altro con l'aggiunta d'un cingolo in mezzo si usava dalle persone rusticane nella stagione più benigna, e dai laboriosi lavoranti della Città. Io ne ho riferita la figura, ed il taglio preciso nel mio Trattato *de Re Vestiarum Etruscorum* nel primo Tomo delle Pitture di questa Nazione.

Moltissime di queste figure così cocollate, o fasciate, e fatte di terra cotta trovammo nel sito del Luco sacro di Pefaro gli anni scorsi presso la Chiesa suburbana di S. Veneranda, con moltissime are fregiate di Inscrizioni in ono-

re dei Patrii Dei Pesaresi, e sparse tutte all'intorno di cenneri, e di carboni, i quali potrebbero facilmente crederfi non oscuri testimonj dell' incendio degli arbori sagri ivi abbruciati per opera de' Cristiani, che purgarono così la superstizione de' loro maggiori. Ora noi ivi trovammo il piano a tre piedi sotto terra tutto sparso di frammenti di statue di terra cotta di statura quasi al naturale, molte teste di Donne velate, e molti piccoli fantocchini cocollati, o velati, indi un ruscelletto di acqua perenne, che farà stata l'acqua per le espiasioni, e per i sagrifizj, come era l'acqua di Giuturna presso a' Romani, o di Calliroe presso i Greci; la quale perchè avrebbe dovuto mancare ai Perugini, quando ella era pur cosa di rito universale? Ma ritornando alle statue di donne velate, che ivi trovammo; perchè non potrò io, carissimo Sig. Biancani, esporvi un pensiero che mi è sovente caduto nell'animo? Chi sa, che questa foggia di vestimento fornita di cappuccio, che tutt' ora rimane ai nostri Marinaj, ed ai Montanari del Regno di Napoli, e della Sicilia, negli anni più colti non fosse rigettata dalle Donne Romane, le quali forse cominciarono ad acconciarsi sulle spalle la loro stola matronale per modo da coprirsene anche il capo, ed averne le braccia libere, siccome avevano ne' Sagrifizj? Così ne avranno fatto doppio uso nella Religione insieme, e nella convalescenza, anzi ancora nella galanteria; poichè io non credo, che siasi fino ad ora ritrovato nella Pittura, e nella Scoltura abito più maestoso, ed insieme pittoreesco della stola matronale per le Donne, e della Toga per gli Uomini, giacchè l'una, e l'altra sopravvesta era comune nel taglio, ma un poco diversa nell'acconciarla sopra della persona. Potrebbe però congetturarsi, che ne' tempi di maggior lusso le Matrone lasciato il cocollo usassero della stola anche in tempo di convalescenza, il qual sospetto però, non meno che le altre cose da me finora accennate, sottopongo al giudizio vostro, ornatissimo Sig. Biancani, pregandovi a dirmene liberamente il vostro parere, e mostrarmi i luoghi, ne quali voi forse non potete convenir meco. Nella qual cosa vorrei quasi che alcun poco dimenticaste l'amor vostro verso me, sapendo gl'inganni che fa talor l'amici-
zia. La quale se m'ha ingannato, facendomi parer trop-
po.

po corto quel tempo, ch' io, scrivendo, con voi mi tratteneva, potrebbe ingannare anche voi, e farvi stimare questa lettera men rozza, e men difadorna di quello che è. Contervatevi, pregiatissimo amico, all'onore e al decoro della Patria vostra, ed all'avanzamento sempre maggiore de' buoni studj d' antichità, e siate certo, che io con vero affetto, e con piena stima farò sempre &c.







La

Ricreazione

PER TUTTI.

Raccolta di letture piacevoli



SECONDA EDIZIONE CON MOLTE AGGIUNTE
NAPOLI A SPESE DEGLI EDITORI.













